

renza sleale; inoltre è bene ricordare che non tutta la giurisprudenza viene pubblicata nei repertori tradizionalmente a ciò deputati: per questo motivo la pubblicazione, parte di un costruendo *network* giudiziario nazionale, vuole essere un buon supporto per chi debba emettere sentenze, con il conforto di una casistica ampia e di modelli cui fare riferimento.

Rigorosamente bilingue, italiano e inglese, allo scopo di costituire un punto di riferimento anche per i giuristi stranieri, pur nell'impianto tradizionale delle massime e degli indici che richiamano agli strumenti repertoriali consueti, non viene nascosta l'ambizione di divenire un modello per chi voglia confrontarsi con varie altre esperienze anche fuori dai confini italiani, come del resto è richiesto dalle abbondanti legiferazione e giurisprudenza comunitarie dedicate a queste tematiche: da qui la nota originale di garantire l'accesso *full-text* alle sentenze tramite un sito in Internet, anche per evitare la pubblicazione su carta dei dati integrali che avrebbero appesantito eccessivamente il testo. Molte infatti le sentenze, pur cautelative, emesse dalle 12 sezioni specializzate, a testimoniare un fervore di attività concorrenziale e conflittuale nel mondo dei brevetti e del copyright. Nell'utilità della proposta, sia pure di nicchia e settoriale, si apprezza uno strumento sobrio e quasi spartano nella veste editoriale, che richiama la tipica struttura giuridico-repertoriale (le massime, l'indice analitico finale che accorpa i termini oggetto di giurisprudenza), ben nota a chi opera nelle biblioteche giuridiche. A queste si chiede infatti sempre di più di reperire giurisprudenza oltre che dottrina, per cui è fondamentale conoscere gli strumenti a ciò deputati e sapersi muovere con destrezza tra massime e dispositivi delle sentenze, sia in versione cartacea che in versione elettronica, dove generalmente si richiede buona familiarità con linguaggio e usi giuridici.

Il secondo fascicolo, dovrebbe mantenere l'impianto già collaudato, sia pure con la pubblicazione di qualche sentenza a testo pieno: si augura che gli addetti ai lavori ne tragano beneficio.

Sonia Cavarani

Area Biblioteche, Università di Camerino

La biblioteca e l'immaginario: percorsi e contesti di biblioteconomia letteraria, a cura di Rossana Morriello e Michele Santoro. Milano: Editrice Bibliografica, 2004. 295 p.; ill. (Il cantiere biblioteca; 13). ISBN 88-7075-598-3. € 22,00.

Una raccolta di saggi per introdurre i percorsi e i contesti relativi alla "biblioteconomia letteraria" con lo scopo di descrivere il rapporto che lega la biblioteca e l'immaginario, cioè le biblioteche e la loro rappresentazione letteraria: è questo l'obiettivo che i curatori del volume hanno cercato di realizzare chiarendo, nel saggio introduttivo, il campo e i relativi limiti di questo settore tematico, già proposto da Michele Santoro nel 2000 su «Biblioteche oggi» (n. 10, p. 36-44), ma certamente nuovo per molti bibliotecari e studiosi. I legami che sussistono fra le opere letterarie e la società sono oggetto di studio della "sociologia della letteratura", «una disciplina – dicono i curatori – che nel suo sviluppo storico, si è caratterizzata per un susseguirsi di riflessioni volte appunto a codificare le diverse connessioni che si verificano fra i testi e la realtà sociale» (p. 5-6). Il tema relativo alle "biblioteche letterarie" era stato in realtà già affrontato dallo stesso Santoro al convegno "La biblioteca legge/Leggere la biblioteca", organizzato dall'Assessorato alla cultura della Provincia di Roma nel maggio 1994, i cui atti sono stati pubblicati nel 1995 a cura di Claudia Berni e Giuliana Pietroboni. L'interesse e l'impegno di Santoro, insieme con la Morriello, nel tracciare l'evoluzione della "biblioteconomia letteraria" non sembrano arrestarsi. Al termine del loro articolo introduttivo dicono: «Ma se proprio si vuol tentare di pervenire a una conclusione, si può allora riassumere l'esperienza che emerge

da questo volume non come il punto d'arrivo di un avvincente percorso a metà strada fra biblioteconomia e letteratura, ma come un punto di partenza, un primo momento di stimolo e di proposta, nell'indagine su un tema tanto affascinante quanto elusivo perché fatto della stessa matrice con cui sono fatti i sogni» (p. 14).

Ma veniamo alla serie di saggi che seguono.

Riccardo Ridi (*Borges, o della Biblioteca*, p. 15-30) inizia col dire che «Jorge Louis Borges è il primo e il principale autore che viene in mente a chiunque si occupi, per qualunque motivo, di quella che si è stabilito di chiamare “biblioteconomia letteraria”» e fornisce «una sorta di approssimativo inventario» delle sue opere, «senza alcuna pretesa di esaustività e originalità». L'originalità, invece, si manifesta ampiamente nella presentazione e sequenza dei diversi brani che vengono proposti.

Rino Pensato (*Bibliomysteries: libri e biblioteche nella letteratura poliziesca*, p. 31-70) dimostra chiaramente che anche i romanzi polizieschi sono «letture di motivazione affettiva e dilettevole» (p. 31). Il suo saggio, con illustrazioni e una ricca bibliografia, nasce da appunti raccolti per oltre venti anni nel leggere i “gialli”. I *bibliomysteries* (termine derivato dal sito web di Marsha McCurley) di Pensato sono storie del mistero che si trovano nella letteratura gialla, in cui è ampiamente presentato, come le biblioteche e i bibliotecari gialli, il bibliotecario autore, collezionista e studioso, o il bibliotecario coinvolto.

Luca Ferrieri (*Amori di biblioteca*, p. 71-98), per introdurre la biblioteca “amorosa” «nei diversi e frastagliati significati che questo termine può implicare» (p. 72) racconta la trama di un semisconosciuto romanzo di un semisconosciuto autore francese (André Miquel, *La bibliothèque des amants*, Paris: Fayard, 1997), imperniato sulla storia amorosa di Sylvère e Constance. Le biblioteche amoroze sono quelle «in cui nasce, divampa, si alimenta, si estingue il fuoco dell'amore tra uomini, siano essi reali o immaginari, di carne o di carta, di un sesso o dell'altro» (p. 75-76), gallerie di personaggi di scrittori famosi (Pasternak, Stendhal, Rilke, Flaubert ecc.), di libri galeotti (Lancillotto e Ginevra e l'episodio dantesco di Paolo e Francesca, il Werther di Goethe), di disavventure coniugali, di “gelosie librarie”.

Piero Innocenti e Cristina Cavallaro (*Da K = 361 a Letturaweb.net: progetto di analisi di testimonianze letterarie sulla lettura*, p. 99-116), devono la formulazione della costante K = 361 a Georges Perec (sociologo, enigmista, soggettista di cinema), il quale riferisce di un progetto di una biblioteca personale limitata a 361 libri. «Letturaweb.net» si riferisce, invece, a un indirizzo di rete, registrato nei primi mesi del 2003 e ideato da Maurizio Vivarelli, sul tema della lettura e rapidamente fatto proprio da alcuni assessorati alla cultura di varie regioni, università ecc. I primi paragrafi sviluppano il rapporto autori e biblioteca, biblioteca e lettura pubblica, biblioteca e letteratura, con un campione cronologico degli autori che costituiscono, per così dire, una biblioteca e un campione alfabetico dei descrittori elaborati per il termine generale “leggere” e per le sue faccette. Il quarto paragrafo è, quindi, dedicato ad illustrare lo studio sulle caratteristiche di immagini recuperabili da siti Internet o da altre fonti (libri, cataloghi, fotografie, dipinti), aventi come soggetto “una situazione di lettura”. «La creazione di un sistema immagine/segmento di testo letterario che potesse essere associato alla rappresentazione ha comportato la progettazione di una griglia descrittiva che fungesse da ausilio durante la fase d'indicizzazione delle immagini, e che in uno dei suoi elementi contenesse il *trait-d'union* con la parte testuale [...]. I due archivi, quello delle immagini e quello testuale [...] sono confluiti all'interno di un contenitore comune, ossia il software web necessario al funzionamento delle pagine dinamiche» (p. 114-115).

Si deve ad un “libricino” di Michael Gorman (*Our singular strengths: meditation for librarians*, Chicago: ALA, 1998) l'idea del saggio di Alberto Salarelli (*Citazioni in libertà vigilata: otto passi d'autore in materia di biblioteche*, p. 117-130): «D'altra parte se per Gorman la scelta delle citazioni da chiosare si traduce in un florilegio che orna di dignità lettera-

ria la pratica quotidiana della biblioteconomia, nelle pagine che seguono si ritroverà piuttosto un atteggiamento critico nei confronti di giudizi spesi con eccessiva superficialità attorno al mondo delle biblioteche. La celebrità degli autori di queste massime (quando non delle massime in sé) è naturalmente un'aggravante in relazione alla diffusione di una serie di immagini stereotipate che vanno a incrostarsi tenacemente su una istituzione già malata cronica di crisi d'identità e, di converso, su una professione che conta praticanti frequentemente insoddisfatti e dunque spesso infelici» (p. 117).

Alfredo Serrai aveva molti anni fa criticato i luoghi comuni sulle biblioteche e sulla biblioteconomia, che Salarelli puntualmente cita, e fa piacere ricordare a questo proposito una frase che Morriello e Santoro (p. 9) riportano dal *Candide* di Voltaire: «Pococurrante riceve Candido e Martino in biblioteca [...] e commenta uno ad uno i libri che vi sono contenuti, dispensando critiche negative su quasi tutti i grandi autori del passato, dal momento che, dichiara il senatore, “gli sciocchi ammirano tutto in un autore stimato. Io leggo soltanto per me; e mi piace soltanto ciò che fa al caso mio”». Salarelli considera otto brani di celebri autori (Marguerite Yourcenar, Amadou Hampaté Ba, Cicerone, Luigi Barzini, Umberto Eco, Melvil Dewey, Victor Hugo, Henry Ward Beecher). Un solo difetto; sarebbe stato opportuno indicare la fonte delle massime citate e delle citazioni che appaiono in qualche brano.

Tra le svariate e differenti analisi e interpretazioni dell'opera manzoniana, Carlo Ghilli e Mauro Guerrini (*La Biblioteca Ambrosiana descritta ne I promessi sposi di Alessandro Manzoni*, p. 131-146) hanno scelto l'analisi fatta da Italo Calvino in *Il romanzo dei rapporti di forza*, «che ravvisa quali motivi portanti del romanzo, i temi della parola scritta e della contrapposizione analfabeti/alfabetizzati». L'introduzione della figura del cardinale Borromeo permette a Manzoni di descrivere anche la Biblioteca Ambrosiana, aperta al pubblico nel 1609 che «Federigo ideò con sì animosa lautezza ed eresse, con tanto dispendio, da' fondamentali» e della quale stabilì le regole per l'uso e il governo.

Carlo Revelli (*La biblioteca di Leonora*, p. 147-154) presenta una breve introduzione al giornale settecentesco «The spectator», popolare in particolare tra le donne, in cui «l'intendimento moralistico ha la prevalenza in un'opera dove anche l'aspetto satirico non penetra in profondità, ma si stempera nella bonomia» (p. 150). Il giornale è infatti “lo spettatore” della società contemporanea e come tale ne descrive le figure caratteristiche, come Leonora, lettrice del giornale e appassionata di libri, alla cui biblioteca è stato dedicato il numero del 12 aprile 1712.

Gabriele Mazzitelli (*La biblioteca pubblica* di Isaak E. Babel, p. 155-164) si riferisce ad una delle prime prove letterarie di Babel. Pubblicata nel 1916, «alla vigilia di eventi epocali per la Russia, quali la presa del Palazzo d'inverno e la Rivoluzione» (p. 158), la Biblioteca pubblica era il luogo ideale per osservare le persone, le loro espressioni, i loro comportamenti. Infatti l'attenzione si focalizza sul personale della biblioteca (gli addetti al guardaroba e i bibliotecari della sala di lettura) e sugli utenti: «La biblioteca è una sorta di rifugio per l'umanità che si nasconde e che nasconde a sé stessa che qualcosa si sta sgretolando e che presto, molto presto, nulla sarà più come prima».

È stato detto che Babel lavora come un pittore, fissando sulla carta i singoli istanti della vita di un uomo; nella biblioteca privata dell'imperatrice Marija Fedorovna (vedova dello zar Alessandro III), descritta nel racconto *Sera dall'imperatrice*, si respira un'atmosfera diversa, in particolare rispetto alle descrizioni del racconto *L'armata a cavallo*. «Anche in questo caso la Storia bussa prepotentemente alla porta di queste stanze, ma quanto in *Publičnaja biblioteka* appariva falso e freddo, acquista qui il tepore di un'intimità segreta» (p. 164).

Alberto Petrucciani (*Il bibliotecario riluttante: un'ipotesi per Renato Serra*, p. 165-183) passa in rassegna tutte le testimonianze che restano su Renato Serra, direttore della

Malatestiana di Cesena dal 1909, morto a 31 anni in battaglia sul monte Calvario nel 1915: «Renato Serra rimane una figura enigmatica nella cultura italiana del Novecento e Renato Serra bibliotecario è un enigma nell'enigma. Quella di Renato Serra "letterato puro" è un'immagine facile ma sbagliata, come aveva già detto lui stesso e come hanno mostrato i suoi migliori interpreti, spesso inascoltati. Quella di Renato Serra bibliotecario per caso, del suo lavoro di bibliotecario come sinecura, è un'immagine facile, troppo facile, che pure non persuade del tutto» (p. 166). La lettura del saggio è piacevolissima e, attraverso la presentazione di Serra bibliotecario, attraverso i suoi scritti e le sue lettere, Petrucciari riesce a farlo rivivere con le sue «ambasce di un giovane appassionato di letteratura fra cataloghi e botteghe, manuali bibliografici e carrettini di libri d'occasione, e la "natura morta" in cui Serra tratteggia la scombinata popolazione dei suoi scaffaletti personali» (p. 172) e renderlo simpatico. «Del resto ciò che più conta, o conterebbe, è quale bibliotecario [o letterato] Renato Serra sarebbe stato se la sua presenza in Malatestiana non fosse stata fissata per sempre dalla pallottola austriaca in una malinconica oleografia» (p. 166).

Nel saggio di Giovanni Di Domenico su Luciano Bianciardi (*Da Kansas City alla Braida del Guercio...*, p. 184-206) si ripercorre la vita della Biblioteca Chelliana dall'inizio della seconda guerra mondiale a giugno 1954, l'attività di Bianciardi nella sua ricostruzione, il suo impegno nello sviluppo culturale per la trasformazione della società, la sua visione della biblioteca per tutti su modello statunitense; si rileggono i suoi primi scritti, nei quali «il lettore ha come la sensazione di trovarsi di fronte a un repertorio delle trasformazioni antropologiche che nell'arco di un trentennio (dal fascismo, alla guerra, al dopoguerra, al miracolo economico) investono in Italia sia la provincia, sia la realtà metropolitana» (p. 193), vi compaiono i bibliotecari, l'erudito locale, la biblioteca cittadina, fino al protagonista di *La vita agra*, che si reca assiduamente alla "vecchia Braida del Guercio", il luogo in cui l'imperatrice Maria Teresa riunì il lascito librario del conte Pertusati e aprì la biblioteca (la Braidense, cfr. nota n. 48, p. 203) alla cittadina colta, «un luogo in cui cultura e memoria, nascoste ai bisogni degli uomini più che conservate per loro, risultano irraggiungibili e paurosamente ostili» (p. 205).

Maria Gioia Tavoni (*"Biblioteca" e "bibliotecario" nell'esperienza di alcuni scrittori contemporanei*, p. 207-221) getta un primo seme per uno studio comparato sulla figura del bibliotecario letterato e dello scrittore che ha svolto, invece, lavori di biblioteca. A questo scopo la Tavoni, oltre alle conoscenze personali, si è avvalsa anche della rubrica *Librarians*, e in particolare di *Il bibliotecario che diventa famoso* di AIB-WEB. Sono considerati due gruppi di scrittori: tre nel primo gruppo (Giorgio Amendola, Luciano Bianciardi, Mauro Giancaspro), «consapevoli che il mestiere di bibliotecario ha tracciato una linea di demarcazione nello loro scrittura e nella loro esistenza» (p. 209) e due nel secondo gruppo (Camilla Cederna, Giorgio Bassani).

Antonella De Robbio (*Frammenti: Gottfried Wilhelm Leibniz fra proprietà intellettuale e biblioteca universale*, p. 222-255) si riferisce a *Drôle de pensée: touchant une nouvelle sorte de représentations e Apocatastasi Panton*: «"l'idea bizzarra" del primo frammento rimase incomprensibilmente ignorata, ed oggi a un esperto di proprietà intellettuale tale manoscritto risulterebbe assai chiaro per le solide basi teoriche che manifesta, oltre che stupefacente per i concetti innovativi che contiene. In esso prende vita la fantastica rappresentazione di un mercato delle idee, bilanciamento perfetto tra libera fruizione e incentivi economici» (p. 225). Nell'Apocatastasi il «set di frammenti che caratterizzano l'escatologia leibniziana, indagine estrema sugli stadi finali dell'uomo e dell'universo, ove la biblioteca, interpretata come luogo di conservazione, o meglio di registrazione totale, sia della storia pubblica universale sia della storia individuale di ogni uomo, è posta al centro del processo di "restituzione di tutte le cose", ciclicamente ripetibile in un eterno ritorno» (p. 241): ideazione di una specie

di biblioteca universale immaginaria nella quale si potessero riunire i documenti di tutte le epoche, dalla quale altri autori hanno attinto per le loro biblioteche di Babele.

Seguono i saggi di cinque scrittori. Con Ermanno Cavazzoni (*Biblioteche infiammabili*, p. 256-261), le biblioteche diventano infiammabili in quanto «luoghi di innaturale, prolungata sopravvivenza. È l'aldilà che l'incendiario vuole sopprimere, perché fin che esiste, non si potrà riposare in pace, né vivere in pace nella consapevolezza di un termine. E l'unico aldilà che ci è dato conoscere e materialmente toccare è la biblioteca (p. 259).

Il racconto di Paolo Neri (*Le agenzie ippiche*, p. 263-272) racconta un periodo passato a Mosca in cui l'autore frequentava la Biblioteca Lenin per completare la sua tesi di laurea. Le osservazioni da lui fatte sulle persone nelle sale di fumo delle biblioteche Lenin di Mosca e pubblica di San Pietroburgo lo portano a dire che «in Russia, la gente, nelle biblioteche, trascurati nell'aspetto, trasandati nel vestire, eccitati, fumatori ossessivi, gran parlatori tra sé e sé, nervosi, esaltati, sono un po' come la gente in Italia nelle agenzie ippiche, sembra quasi che si aspettino da un momento all'altro che la loro frequentazione della biblioteca gli cambi la vita una cosa stranissima a raccontarla» (p. 272).

Di Nina Berberova (*La scomparsa della biblioteca Turgenev*, p. 273-278, traduzione di Gabriele Mazzitelli) viene presentato un drammatico racconto che descrive la tragica fine della biblioteca Turgenev a Parigi (con sede all'hotel Colbert) durante l'occupazione tedesca.

Per la prima volta pubblicato in Italia il racconto di Dyfed Edwards (*Il bibliotecario*, p. 280-284, traduzione di Rossana Morriello) descrive una giornata di lavoro in biblioteca di un certo signor Jones, il quale fin da ragazzo desiderava diventare bibliotecario. Nella stanza prima occupata dai genitori ha attrezzato una vera biblioteca con i 549 libri, che ogni sera puntualmente, un po' per volta, aveva portato a casa, soddisfatto perché nessun intruso avrebbe posato «le sue dita sporche su di loro» (p. 284) e nessun altro li avrebbe posseduti in quanto si sarebbe lasciato bruciare con loro. In *Il "caso" di Francesco Durante, bibliotecario*, p. 285-295, Giovanni Galli si trova a Montevideo con una borsa di studio Fullbright «per uno studio sulle comunità intellettuali dell'emigrazione italiana nell'Uruguay d'inizio secolo» (p. 285). Seguendo il suggerimento del direttore della Biblioteca Nacional di leggere per le sue ricerche Borges e le annate di «Il progresso: settimanale degli italiani dell'Uruguay» apprende la notizia della costituzione di una biblioteca popolare circolante, aperta due sere la settimana e la domenica mattina, e della presenza di un bibliotecario, Francesco Durante, maestro elementare. Su questo personaggio e le sue disavventure s'incentra il racconto con un susseguirsi di notizie sia su fatti realmente accaduti che di fantasia.

In questa organica raccolta di saggi che costituisce la prima lodevole iniziativa di biblioteconomia letteraria in Italia, con dovizia di note interessanti, ci si sarebbe aspettato di trovare un indice dettagliato o una serie di indici che avessero aiutato i lettori e gli altri studiosi della materia a localizzare rapidamente i nomi degli autori e dei personaggi citati, i titoli delle opere e dei racconti a cui si fa riferimento nei singoli saggi: soltanto un consiglio per una nuova edizione del volume o per un'altra iniziativa.

Vilma Alberani
Roma

Cinéma en bibliothèque, sous la direction d'Yves Desrichard; avec la collaboration d'Yves Alix et Marc Vernet. Paris: Editions du Cercle de la Librairie, 2004. 366 p. (Collection Bibliothèques). ISBN 2-7654-0892-0. € 42,00.

Si tratta di un'opera a più mani, diretta da Yves Desrichard, bibliotecario e responsabile della formazione a Mediadix (centro di formazione permanente per bibliotecari) e anche esperto di cinema (ha pubblicato scritti su registi francesi per le edizioni BIFI - Bibliothè-